

**L'INCARNAZIONE DI DIO IN GESÙ CRISTO  
E LA COLLETTIVA PRE-INCARNAZIONE  
CHE LA PREPARA**

La venuta di Gesù Cristo su questa terra conclude la lunga epoca dell'Antico Testamento ed apre quella del Cristianesimo.

Gesù chiama molti ad unirsi a lui nella maniera più stretta ed intima per formare tutti insieme con lui un corpo mistico collettivo, dove essi debbono crescere insieme fino a raggiungere la medesima statura del loro divino Maestro.

Si viene, così, a formare quello che è possibile chiamare un Cristo collettivo. Col crescere tutti insieme nella divina grazia e nel divino potere, essi sono resi sempre più capaci di spiritualizzare, di trasformare, di deificare l'universo intero ad ogni livello.

Non può sfuggire alla nostra attenzione che con la venuta di Gesù Cristo fa la sua comparsa su questa terra qualcosa di veramente nuovo, una realtà del tutto nuova.

Ma dobbiamo anche tenere in mente che il processo dell'incarnazione mostra una continuità ed assume l'aspetto di un lavoro comune, cui l'umanità partecipa come un tutto.

Noi non possiamo dire in alcun modo che Gesù Cristo scenda dal cielo come una realtà del tutto nuova che trovi qui un ambiente del tutto impreparato.

Gesù verrà a stabilire un legame strettissimo con i suoi discepoli. Egli parla di sé come di una vite, di cui i discepoli sono i tralci. Si sente, però, legato anche a tantissime altre persone, potremmo dire all'intero genere umano.

Nel Giorno del Giudizio il Figlio dell'uomo dirà ai giusti: "Venite, benedetti del Padre mio, a prendere in eredità il regno preparato per voi fino dalla fondazione del mondo, poiché io avevo fame e mi avete dato da mangiare, avevo sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto nudo e mi avete vestito, malato e mi avete fatto visita, carcerato e mi siete venuti a trovare".

A questo punto i giusti replicheranno: "Signore, quand'è che ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato del cibo, o assetato e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito, o malato o in prigione e siamo venuti a farti visita?"

Risponderà il Re: "In verità vi dico: nella misura in cui l'avrete fatto al minimo di questi miei fratelli, l'avrete fatto a me" (Mt. 25, 34-40).

Gesù si identifica con ciascun uomo. Un legame ancora più stretto è quello che l'unisce con ciascun uomo "che è nato non da sangue, né da volere della carne, né da volere d'uomo, ma da Dio" (Gv. 1, 13).

In un altro punto di questo medesimo vangelo di Giovanni, Gesù dice: "Chi è da Dio ascolta la parola di Dio; se voi non l'ascoltate, è perché non siete da Dio" (Gv. 8, 47).

Tornando per un momento al primissimo inizio del vangelo di Giovanni, vi si dice che "a tutti quelli che l'hanno accettato e credono nel suo nome" il Verbo incarnato "ha dato il potere di divenire figli di Dio" (Gv. 1, 12).

Tutto ciò vuol dire che, se sotto un certo aspetto il divenire figli di Dio è una meta da raggiungere, sotto un aspetto diverso può costituire un punto di partenza. L'uomo destinato a divenire figlio di Dio già in qualche modo lo è.

Possiamo dire che l'incarnazione si attua, nel senso pieno e proprio, in Gesù, ma possiamo anche dire che qualcosa di simile si verifica, in minore estensione, negli stessi uomini destinati ad accogliere il Messia e ad assecondarlo. È, così, in atto una preparazione alla venuta del Cristo. Molti sono chiamati a dare un aiuto alla missione di Gesù, a cooperarvi.

Molti i chiamati, ma pochi quelli che hanno risposto e sono così stati eletti. L'elezione dipende non solo dall'essere chiamati, ma anche dall'accettare la propria vocazione.

I profeti ebrei sono stati chiamati ad annunciare la futura venuta del Messia e il finale rinnovamento di tutte le cose.

Giovanni il Battista è stato chiamato a predicare la conversione ed a riconoscere il Messia nella persona di Gesù di Nazaret. Lo sviluppo storico del popolo di Israele nel suo insieme ha preparato la venuta di Gesù.

L'ambiente storico è stato preparato dall'evoluzione dell'intera umanità e particolarmente dalla civiltà greca, dalle conquiste e dalle leggi di Roma, dalla formazione di un comune mondo mediterraneo con lingue di comune uso – il greco e il latino – con una rete di strade, con l'unità politica, con tutte le condizioni che han reso possibile al Cristianesimo di diffondersi in un arco di tempo relativamente così breve.

Possiamo, poi, svolgere un'altra considerazione circa la maniera in cui lo Spirito di Dio si riversa sulla persona di Gesù assumendola come incarnazione di Dio. Nel corso della sua fanciullezza e adolescenza, Gesù cresceva non solo in sapienza e in statura, ma altresì “in grazia presso Dio” (oltre che “presso gli uomini”) (Lc. 2, 52).

La grazia divina si riversa su di lui via via in misura sempre maggiore nel corso della sua esistenza terrena, e in modo particolare in certi speciali momenti: battesimo, resurrezione, ascensione al cielo; ma già il primo inizio della sua vita terrena si manifesta il frutto di uno speciale intervento divino. La concezione e nascita di Gesù appaiono prodigiose. Nel dire che Gesù è nato da una vergine, i vangeli rivelano che è intervenuta una particolare grazia divina a porre in essere l'uomo Gesù quale Dio incarnato.

Un intervento simile della grazia divina ha luogo anche nella generazione di Isacco (Gen. 18, 9-1; 21, 17), Sansone (Giud. 13, 2-25), e Samuele (1 Sam. 1, 1-23). In questi tre casi una donna che si trova nell'impossibilità di generare figli ne ha uno, per speciale grazia di Dio, in maniera miracolosa: è sostanzialmente quanto accade a Maria, madre di Gesù.

L'incarnazione di Dio si realizza al suo massimo grado nella persona di Gesù di Nazareth. Pare, nondimeno, che tutto un ampio processo collettivo prepari la venuta del Messia. Ad evitare qualsiasi confusione con quella che viene chiamata l'“incarnazione” nel senso proprio teologico, preferisco coniare una parola diversa: “pre-incarnazione”. Essa indica qualcosa di imperfetto e germinale, ma, ad un tempo, di essenziale per il processo dell'incarnazione nel suo insieme, che si dimostra un fenomeno collettivo storico e cosmico.